

Il talegino Arcangelo Pesenti, Ambrogio Piantoni di Desenzano al Serio e altri italiani ghigliottinati nelle carceri del III Reich

Les victimes sont des personnes de toutes origines sociales et politiques, dont les projets, le comportement et les idées ne s'accordent pas avec le système national-socialiste.

Brigitte Oleschinski, *Le Mémorial de Plötzensee, Gedenkstätte Deutscher Widerstand*, 2002¹.

Arcangelo Pesenti è nato l'8 marzo '18 a Taleggio (BG). Chiamato alle armi il 30 marzo '39, nel settimo reggimento Artiglieria, passa poi nel 3° Reggimento di Artiglieria di Corpo d'Armata, facente parte del 108° gruppo e sbarca a Durazzo nel 1940. Militare in Albania e in Grecia² se ne perdono le tracce dopo l'armistizio. È considerato internato in Germania il 10 maggio 1944, lo si ritrova nel III Reich nello Stalag XVIII C a St. Johann im Pongau (circa 65 Km a sud di Salisburgo). Il 5 ottobre '44 è diventato un operaio civile e messo al lavoro a Salisburgo per le ferrovie tedesche. Sul suo registro matricolare sui legge «Morto durante la prigionia in Germania per eventi bellici [,,] 31/1/1945», gli eventi bellici ricordati sono la condanna a morte del Tribunale speciale di Salisburgo e le sua decapitazione nel carcere di Monaco Stadelheim.

Ambrogio Piantoni è nato il 16 gennaio del '24 a Desenzano al Serio, poi confluito in Albino (BG); è iscritto nella lista di leva il 15 febbraio del 1942. È dichiarato prima renitente alla leva oltreché residente all'estero. Se ne certifica la residenza in Francia dal '32, e ne è accertata la sua morte a Berlino Charlottenburg l'11 luglio '44. Esiste una consistente emigrazione verso la Francia di bergamaschi: probabilmente anche la sua famiglia segue questa strada per uscire da povertà e miseria. In Francia risiedeva a Audincourt, dipartimento del Doubs (Doubs); probabilmente si trova nel III Reich in conseguenza del Service du travail obligatoire, applicato in Francia dagli occupanti tedeschi. Era domiciliato in Berlin-Charlottenburg, Uhlandstrasse 28. Lo troviamo però in un elenco relativo al KZ di Sachsenhausen mat 76259³, campo situato a nord di Berlino, che gestisce innumerevoli Kommando di lavoro nella città. La sua decapitazione avviene nel carcere berlinese di Plötzensee alle ore 12, 15 dell'11 luglio '44.

Prologo.

Decimo Bonami⁴ (Bonani), nato a Calci (PI), è condannato per furto a cinque anni e otto mesi di penitenziario, il fine pena è il 6 dicembre '44. Fidenzio Cavada nato a Molina di Fiemme (TN) è condannato nel '44. Mario Ericini (Ericcini) nato a Sestriponente (GE) è condannato il 17 agosto '44 a un anno di carcere e cinque mesi di arresto, il fine pena sarà il 16 marzo '45. Josef Bordin (Bordia) è condannato per violenza, *Gewalttätigkeit*, a quindici mesi di penitenziario il suo fine pena è l'11 febbraio '45. Benvenuto Cozzaglio è nato a Calcinato (BS), Mario Albera a Ponte Corona

¹ Tutte le traduzioni sono state effettuate dalla sig.ra Marinella Fasani la quale ha collaborato alla stesura dell'elaborato.

² AS Bergamo, fondo Distretto Militare di Bergamo, Pesenti Compagnoni Arcangelo, mat. 4367

³ *Nummernbücher des KL Sachsenhausen* 44856-45832, 71161-71280, 72401-79925, 82358-100803: https://collections.arolsen-archives.org/archive/1-1-38-1_4543001/?p=1&doc_id=4095497.

⁴ Le notizie riferite alle persone citate nell'elaborato, salvo altra specificazione, sono tratte dall'archivio online di Arolsen a questo indirizzo: <https://collections.arolsen-archives.org/> selezionando successivamente la voce *Suchen* e poi indicando la voce ricercata in: *Nach Themen oder Nach Namen Suchen*. L'autore è in possesso di copia dei documenti.

(Pontecurone) (AL) è condannato il 06 aprile 1936 a sei anni di penitenziario e due di lavoro forzato. Il suo fine pena è il 5 gennaio '45. Tutti sono trasferiti da due penitenziari italiani, Castelfranco Emilia e Trento, al penitenziario di Landsberg/Lech in Baviera e lì inseriti nei vari Kommando di lavoro del carcere, il loro fine pena avviene mentre la guerra è ancora attiva. Sono rilasciati dal carcere ma presi in consegna dalle SS e trasferiti con la qualifica *Nal* nel campo di concentramento di Dachau: la loro presenza nel campo è il viatico per ottenere un posto tra i *deportati politici italiani*. Se non si finisce in un Kz, allora un posto al Cimitero militare d'Onore non si nega a nessun morto nel III Reich. Sono stati traslati dalle tombe in cui erano stati sepolti e portati nel Cimitero militare d'Onore italiano di Monaco di Baviera i trasferiti dal carcere di Trento del 3 agosto '44 nel carcere bavarese di Landsberg/Lech: Ugo Bestetti, Carlo Battezzati, Adriano Bonazzo, Livio Ceresa, tutti criminali comuni.

Sono arrivati a Landsberg/Lech dal penitenziario di Castelfranco Emilia: Francesco Albanese, Francesco Cavassa, Vincenzo Gallozzi, Giuseppe Satriano, Michelino Savasta, Fermo Settimo, Luigi Radaelli; trasferiti dopo la condanna da parte di un Tribunale militare germanico in Italia sono giunti Biagio Buschi e Angelo Versari. I trasferiti dalla Zona di Operazione *Adriatisches Küstenland* sono Antonio Pilat e Romeo Pilat. Se l'ideologia nel racconto della Storia separa in blocchi chi è trasferito nel III Reich: deportati politici, razziali, internati militari, lavoratori coatti, ex lavoratori liberi, questa volta la morte è una giusta livella: ladri, truffatori, rapinatori, ergastolani, politici, assassinati con la fame, il freddo e la fatica trovano una giusta e corretta collocazione. È la volta buona, in cui la morte accomuna coloro che in vita furono diversi, camminarono su strade separate, si trovarono incarcerati, deportati, internati, trasferiti per ragioni difformi se non antitetiche, pensiamo al politico ed al ladro. No, purtroppo ci manca un tassello, il livello forse più altro della concezione nazionalsocialista del crimine, quello generico e variegato contro la comunità, ma punito con la massima penna comminabile: la morte.

Italiani condannati a morte nel III Reich.

È dal momento in cui ci siamo messi alla ricerca degli italiani condannati dai Tribunali militari germanici e tradotti nel III Reich a scontare la pena, che si sono susseguiti risultati inattesi e imprevedibili, come se un gorgo, un maelström⁵, mi avesse in qualche modo travolto, accompagnato dalla sig.ra Marinella Fasani nelle vesti di guida nel territorio sconosciuto della lingua tedesca, del gotico corsivo e della burocrazia nazional-socialista, che nulla ha da invidiare alla nostra del secondo millennio. Al terrore della discesa del maelström si è sostituito lo stupore, a volte l'incredulità di trovarsi di fronte ad una quotidianità del racconto della storia costituito da, letteralmente, scoperte da

⁵⁵⁵ *Una discesa nel Maelström* è un breve "racconto del terrore" scritto da Edgar Allan Poe nel 1833 e pubblicato nel 1841. https://www.liberliber.it/mediateca/libri/p/poe/una_discesa_nel_maelstrom/pdf/poe_una_discesa_nel_maelstrom.pdf

parte di chi scrive. Mai avrei immaginato un'opposizione tedesca al nazionalsocialismo pagata con dodicimila teste tagliate⁶, anni di carcere e di deportazioni. Le tracce trovate nei campi di concentramento, come a Buchenwald, che parlano di tedeschi lì deportati si risolvevano nella deportazione di comunisti, socialisti e se andava bene di qualche cattolico, ma mai giungeva a considerare un vasto settore della popolazione del III Reich. Il gruppo della Rosa Bianca (Weiße Rose) e, se c'era spazio, i congiurati del 20 giugno '44 autori dell'attentato a Hitler, erano gli unici riferimenti ad una resistenza al nazismo a cui, quasi clandestinamente, si faceva poi riferimento alle organizzazioni armate della sinistra tedesca, che risultarono poi sconfitte nello scontro diretto. Il percorso è molto semplice, inseguendo il percorso dei condannati dal tribunale militare germanico della Militärkommandantur 1016 di Bergamo, passiamo da Verona, carcere della Wehrmacht, per poi arrivare a München Stadelheim, un grande carcere bavarese dipendente da ministero di Giustizia. Al momento della sua scoperta questa istituzione, tutt'ora attiva, si presenta l'equivalente di un luogo di smistamento, qui i condannati sono dirottati nelle carceri bavaresi di destinazione, da Landsberg/Lech a Bernau/Chiemsee per finire anche nel carcere femminile di Hagenau in Alsazia. Se non fosse per la presenza in rete dei *Gefangenenbücher* e dei *Gefangenenpersonalakten* appartenenti al consistente corpus documentario di Arolsen Archives, difficilmente avremmo scoperto una realtà semplice: un numero considerevole di stranieri sul suolo del Reich produce inequivocabilmente condizioni di illegalità che, declinate dal diritto nazista, si traducono in effetti disastrosi per gli asociali⁷, e qui occorre far seguire alcuni chiarimenti.

La *Verordnung des Reichspräsidenten zum Schutz von Volk und Staat (Ordinanza dei Presidenti del Reich per la protezione del popolo e dello Stato)*, pubblicata sul *Reichsgesetzblatt* (quello che noi chiamiamo Gazzetta Ufficiale) del 28 febbraio 1933, all'indomani dell'incendio dell'edificio del *Reichstag*, fornisce per la prima volta al governo nazional socialista la possibilità di imporre alla vita dei tedeschi le sue regole dittatoriali, aggiungendo all'elenco dei reati già puniti automaticamente con la morte, nuovi reati, in particolare gli attacchi alla sicurezza dello Stato, incendi dolosi e sabotaggi. Il 29 marzo 1933 fu promulgata la Legge del Reich sulla comminazione e sull'applicazione della pena di morte (*Reichsgesetz über Verhängung und Vollzug der Todesstrafe*), che autorizzava l'esecuzione di condanne a morte per decapitazione con un'ascia e per impiccagione. Lo slancio per applicare la pena di morte ovunque possibile si scontra però con la realtà, e le difficoltà sono tecniche: il Reich manca di centri di esecuzione permanente. Saranno dieci le prigioni designate in prima istanza in cui avverranno

⁶ Il numero è ricavato da Evans, *Rituale*, p.831 (nota 4), citato in IRENE STUIBER *Hingerichtet in München-Stadelheim, Opfer nationalsozialistischer Verfolgung auf dem Friedhof am Perlacher Forst*, mit einem Einleitungskapitel von JÜRGEN ZARUSKY. Il conteggio si riferisce all'attività della giustizia civile, in particolare il Tribunale del popolo e i tribunali speciali del "Grande Reich tedesco", ovvero la Germania più i Sudeti, l'Austria e le aree annesse da Francia e Polonia. Le attività dei tribunali tedeschi nei paesi occupati non sono prese in considerazione, nemmeno quello del sistema di giustizia militare, che ha emesso almeno 25.000 condanne a morte

⁷ Per la questione giudiziaria nel III Reich si rimanda al nostro lavoro in cui sono indicati i riferimenti bibliografici: cfr. <http://www.55rosselli.it/tribunali%20militari%20germanici/Tribunali-Militari-Germanici-rev04.pdf>.

le esecuzioni⁸, il carcere di Wolfenbüttel è uno di questi, mentre Plötzensee coprirà ufficialmente le giurisdizioni dei tribunali superiori di Berlino, di Stettin e di diverse alte corti della regione. Bisognerà però attendere il 2 novembre 1942, quando una nota del Ministero della Giustizia del Reich annuncia l'apertura del centro di esecuzioni di Halle an der Saale. La prigione di Roter Ochse verrà utilizzata come centro di esecuzione. Con le Ghigliottine le esecuzioni diventeranno più veloci, saranno mantenute in atto anche le impiccagioni e lo strangolamento, il tutto in un panorama di atrocità in cui anche la morte dovrà avere la funzione di *punire* in diverse modalità i rei. Alla fine del 1943, il centro di esecuzione di Halle si vede dotato di un dispositivo di dieci ganci per eseguire dieci strangolamenti allo stesso tempo, quindi un vero “guadagno” di tempo. Il penitenziario di Plötzensee subisce un bombardamento nella notte tra il tre e il quattro settembre 1943, che danneggia la ghigliottina impedendone l'uso, ma i nazisti non si fanno intimorire, invece di tagliar teste impiccano intanto pensano ad un altro luogo, dove continuare a procedere. Durante i mesi successivi, la maggior parte delle esecuzioni sono trasferite al penitenziario di Brandeburgo-Görden. Si continuerà a tagliar teste fino agli ultimi giorni, ventotto persone furono ancora assassinate il 18 aprile '45. Una settimana dopo, il 25 aprile, le truppe sovietiche occupano la prigione e rilasciano i detenuti⁹. Questa cartolina dai locali della morte rende evidente come sia corretto parlare di crimine anche nei confronti di condanne di criminali comuni. Vale la pena di ricordare che, nazisti come Alfred Rosenberg e Roland Freisler¹⁰ rivendicano il diritto illimitato per lo Stato di effettuare una *purificazione* politica con l'uso della *corda e forza* per liberare la società da stranieri e manifestazioni estranee alla razza ariana.

Zuchthaus Plötzensee.

Nel 1946 Hans Fallada, pseudonimo di Rudolf Wilhelm Friedrich Ditzen, che morirà un anno dopo, romanza la storia di Otto ed Elise Hampel¹¹, assassinati in questo carcere. È nello stesso anno che si pensa ad un memoriale, che ricordi i tedeschi assassinati in questo luogo, io ho impiegato molti anni per arrivare nel quartiere di Charlottenburg, grazie ad un volume pieno di polvere, *Libro in onore delle vittime di Berlino-Plötzensee*, Autore: Willy Perk; Willi Desch; VVN Bund der Antifaschisten, la

⁸ https://de.wikipedia.org/wiki/Zentrale_Hinrichtungsst%C3%A4tte.

⁹ Cfr. BRIGITTE OLESCHINSKI, *Le Mémorial de Plötzensee. Une publication du Mémorial de la Résistance allemande*. Gedenkstätte Deutscher Widerstand Berlin 2002. Da notare che nonostante le buone intenzioni dell'autrice sfuggono ad ogni considerazione specifica i condannati a morte per reati comuni che non trovano posto nel suo lavoro.

¹⁰ Alfred Ernst Rosenberg è stato un teorico e ideologo nazista. Rosenberg fu a capo dell'Ufficio per gli affari esteri del NSDAP durante l'intero dominio della Germania nazista (1933-'45) e guidò l'Amt Rosenberg ("ufficio di Rosenberg"), un organismo nazista ufficiale per la politica e la sorveglianza culturale, tra il 1934 e il '45. Durante la Seconda guerra mondiale, Rosenberg fu a capo del Ministero del Reich per i territori orientali occupati (1941-'45). Fu condannato a morte e giustiziato il 16 ottobre 1946. Roland Freisler è stato un giurista, giudice e politico nazista tedesco, segretario di Stato del Ministero della Giustizia del Reich dal 1934 al 1942 e presidente della Corte popolare dal 1942 al '45. La mattina del 3 febbraio '45, Freisler stava conducendo una sessione del sabato della Corte del popolo quando i bombardieri delle forze aeree dell'esercito degli Stati Uniti attaccarono Berlino, rimase ucciso dal bombardamento.

¹¹ Il film recente che racconta la loro storia è: *Lettere da Berlino (Jeder stirbt für sich allein)* - Un film di Vincent Perez.

pubblicazione è stata fatta a Westberlin [Berlin]: Verlag Das Europ. Buch, nel 1974¹², e incontrare due italiani indicati tra i ghigliottinati in quel carcere: Ambrogio Piantoni da Desenzano al Serio e Joseph Andreasi da Milano. Il volume cita solamente la presenza di due italiani su di un totale di 1574 ghigliottinati, ci voleva Giuseppe Valota e la sua ricerca per dare un nome a queste due vittime. Andreasi, ma anche Andressi, aveva 24 anni, proveniva dal carcere berlinese di Moabit presso l'omonimo quartiere e il 30 settembre '44 entra in Plötzensee, era stato processato il 22 settembre, il 5 ottobre la sentenza di morte è confermata sia a lui che ai suoi due coimputati, tale Roger Badet e Eduard Ferdinand Cilain Renauld¹³ ed è assassinato il 12. L'ultimo domicilio conosciuto era in Berlin-Biesdorf, Ausländerlager C.B.I.¹⁴. Ambrogio Piantoni segue un altro percorso, prima di arrivare nel carcere di Plötzensee. Nato nel 1924 a Desenzano al Serio, oggi confluito nel comune di Albino, dal 1932 è in Francia con la famiglia. Si è trasferito ad Audincourt dipartimento del Doubs (Doubs); probabilmente si trova nel III Reich in conseguenza del Service du travail obligatoire applicato in Francia dagli occupanti. Era domiciliato in Berlin-Charlottenburg, Uhlandstrasses 28. Lo troviamo però in un elenco relativo al KZ di Sachsenhausen mat 76259¹⁵, campo che gestisce innumerevoli Kommando di lavoro a Berlino. È condannato per delitti contro la disciplina del commercio di guerra dal *Sondergericht IV Berlin*; il giorno del processo è il 20 giugno '44; l'appello di clemenza è il 25, che decide per la sentenza di morte il 30, conseguentemente è assassinato l'11 luglio '44. Le oltre duemilaottocento persone uccise a Plötzensee tra il 1933 e il '45 provenivano da ambienti sociali e contesti politici e filosofici molto vari. Non erano tutti oppositori della dittatura nazista, nonostante la loro condanna come nemici dello Stato. Molto più che per le loro opinioni politiche, la loro ribellione al nazismo era spesso derivata da rapporti umani o da quella criminalità di sopravvivenza che la Guerra generava nel vivere quotidiano e che travolgeva il destino dei singoli. Dopo Andressi e Piantoni si scopre che a Plötzensee sono stati assassinati almeno altri tre italiani: Settimo Suffredini di Camporgiano, Renato Ceschiati di Vittorio Veneto e Veris Girelli di Genova. Difficile prendere le distanze dal Sondergericht IV di Berlino che lo condanna perché «ha rubato una valigia a un connazionale, durante un allarme aereo, da un campo di lavoro di cui aveva fatto parte, entrandoci, e dopo la sottrazione della valigia ne ha

¹² Il volume è nella sede dell'Aned di Sesto San Giovanni e Monza ed è stato tradotto in collaborazione con l'associazione culturale Banlieue.

¹³ https://collections.arolsen-archives.org/archive/1-2-2-1_4661007/?p=1&s=Pl%C3%B6tzensee&doc_id=11828964.

¹⁴ Lo sguardo nei confronti del variegato mondo degli Ausländer Arbeiter nel III Reich è praticamente assente dalla storiografia italiana, l'eccezionale presenza di Cesare Bermanni e Brunello Mantelli non colma la lacuna. Si rimanda a due esempi di quanto reperibile nel web: <http://www.zwangsarbeit-forschung.de/Lagerstandorte/Berlin/berlin.html> a cui si affianca una ricerca in: https://www.otto-brenner-stiftung.de/fileadmin/user_data/stiftung/02_Wissenschaftsportal/03_Publikationen/AH31_ZwangsarbeitBerlin_Fransecky_2003_03_15.pdf. In relazione alla diffusione dei campi di lavoro a Berlino cfr.:

MARTIN WEINMANN: *Das nationalsozialistische Lagersystem*, Zweitausendeins, Frankfurt am Main 1990, p. 781.

¹⁵ *Nummernbücher des KL Sachsenhausen 44856-45832, 71161-71280, 72401-79925, 82358-100803*:

https://collections.arolsen-archives.org/archive/1-1-38-1_4543001/?p=1&doc_id=4095497.

venduto il contenuto. Per questo viene condannato a morte, come *Volksschädling*¹⁶ per gravi furti. Deve anche sostenere le spese del processo»¹⁷. Leggendo la sentenza, poi, la figura ci appare ancor più negativa: aveva pure rubato le tessere annonarie alla sua amante. Eppure, è proprio in questa *criminalità comune* che si è sviluppata anche la vicenda di Piantoni, condannato perché è stato trovato in possesso di burro, sigarette, liquori, soprattutto liquore alla ciliegia - afferma la sentenza -, e gli sono stati sequestrati pure 5.899 RM (Reichsmark), probabili proventi della *borsa nera* come anche ritroviamo nelle altre condanne relative agli altri criminali¹⁸. Il pensiero che sottende alla punizione di questi reati è la paura del cedimento del fronte interno che rimanda, come immagine, ai disordini scoppiati nell'inverno del 1917 durante la Prima guerra mondiale, disordini generati da una carestia che colpisce il Reich. Credere che vi sia una zona franca, tra democrazia liberale e dittatura, in cui la giustizia possa affermarsi in egual modo può essere un modo per tranquillizzare il nostro pensiero, ma si sorvola su alcuni dati di fatto: il crimine comune non si configura solo nell'atto del crimine, furto, omicidio, violenza privata, aggressione sessuale e così via; esso trova una concretezza anche nella punizione, nella espiazione del reato. È il complesso dell'iter crimine-giustizia a determinare anche il tipo di gestione della comunità sociale: dittatura o democrazia.

Zuchthaus Brandenburg an der Havel.

Circa a settanta Km da Berlino si trova Brandenburg-an-der-Havel. Il penitenziario di questa città, *Zuchthaus Brandenburg-Görden* è situato nell'omonimo quartiere. Durante il III Reich, dal 1933 al '45, vi furono rinchiusi contemporaneamente fino a 4.300 persone: 1.722 persone vi furono giustiziate dall'agosto 1940; 652 altri detenuti morirono lì per malattie diverse, soprattutto la tubercolosi, altri sette si suicidarono per sfuggire ai nazisti. Il ruolo di questo *Zuchthaus* assunse importanza quando, in conseguenza del bombardamento del carcere di Plötzensee, vi fu trasferito un numero considerevole di condannati a morte per l'esecuzione della sentenza. Gli italiani, morti in quel luogo, o hanno avuto un incidente, o sono stati giustiziati o uccisi da un'azione nemica; in totale sono 146, tra i quali cinque risultano *hingerichtet* (giustiziati). Antonio Di Piazza, siciliano di Bronte, arruolato in Marina e militare a Napoli, probabilmente catturato dopo l'otto settembre¹⁹, il 15 ottobre '44 è trasferito allo Zuchthaus di Brandenburg per una investigazione criminale (*Strafkunde*) in merito a furti, da cui

¹⁶ Con il termine "Volksschädling" furono definiti negli anni del nazismo "trafficoni e usurai". Dal 1930 il termine fu usato anche per presunti traditori e fu introdotto come termine giuridico dal 1939 in poi. Infatti, con l'ordinanza contro i *Volksschädlinge* (*Volksschädlingsverordnung*) del 5 settembre 1939 il termine acquisì valore giuridico. Secondo il § 4 dell'ordinanza, un colpevole di "un reato deliberato commesso intenzionalmente sfruttando le circostanze straordinarie causate dallo stato di guerra" è stato considerato come "peste nazionale". In questo caso era "punibile con sentenza detentiva allo Zuchthaus fino a 15 anni, o a vita o con la morte, se questa condanna poteva essere di esempio.

¹⁷ Sentenza del processo a carico di Settimo Siffredini, BLHA (Brandenburgisches Landeshauptarchiv), Rep.12 C Berlin II Nr. 3720

¹⁸ Il reato contestato è contro la *Kriegswirtschaftsverordnung*, l'ordinanza sull'economia di guerra, del 4 settembre 1939 (KWVO) una legge che introduceva il reato di crimini economici di guerra. Il 25 marzo 1942 le disposizioni penali furono ampliate con ordinanza suppletiva.

¹⁹ Il suo nome è tra gli Internati militari caduti nel sito: <https://alboimicaduti.it/index.php/caduti/show/71351>.

deriva un'accusa di saccheggio (*Plünderung*). Risulta caduto sul fronte tedesco, solita formula usata per chi muore nel III Reich, il 27 marzo '44. La data è certamente errata, forse è la data della sua cattura, perché è assassinato il 4 dicembre '44²⁰.

Domenico Di Serafino, abruzzese di Castel Castagna (TE) si trovava presso il Lager Ofmargalant 2 (non individuato) a Rostock, la sentenza di condanna è discussa il 30 giugno '44 e confermata; viene eseguita il 24 luglio. Si trovava nella zona di Eggersen (Hameln-Pyrmont, Hannover, Niedersachsen) nel '41, è stato condannato per saccheggio il 26 maggio del '44 dal Sondergericht di Rostock²¹ e da qui trasferito il 30 maggio a Brandenburg an der Havel.

Guerino Lazzari, friulano di Montereale Cellina (UD), lavorava a Stettino, Bruno Minardi è un parmense di Pontevivo: è assassinato il 30 ottobre '44. Lavorava a Travemünde. Il 19 settembre entra in carcere proveniente da quello berlinese di Potsdam; Stefano Valentinotti è il più anziano, era nato nel 1892 a Bolzano, entra in carcere il 26 settembre '44 proveniente da quello di Potsdam con una condanna per disfattismo, è assassinato il 24 ottobre.

Zuchthaus München Stadelheim.

Sono ventitré i decapitati italiani nel carcere di Monaco-Stadelheim. Di questi, grazie alla ricerca sottesa alla posa delle Pietre d'inciampo a Salisburgo, si è in grado di fornire una descrizione precisa. Chi condanna è il *Sondergericht* di Salzburg e i quattro italiani sono: Arcangelo Pesenti di Taleggio (BG), Pietro Pironi cesenate, Giuliano Sbigoli (Spigoli) fiorentino e Remo Sottili, toscano di Regello (FI). Il Pesenti era militare in Albania o in Grecia²² al momento della sua cattura da parte dei tedeschi, che lo traducono nel III Reich nello Stalag XVIII C a St. Johann im Pongau (circa 65 Km a sud di Salisburgo). Il 5 ottobre '44 è diventato un *operaio civile* e messo al lavoro a Salisburgo per le ferrovie tedesche. Il 17 ottobre '44 un prigioniero di guerra russo Alexander Zielonka (o Selenko), nato il 26 dicembre 1913 a Naliboki (vicino a Minsk nella Russia Bianca — ora Bielorussia) e Pesenti sarebbero stati sorpresi da un supervisore nel *tentare di appropriarsi* di due pacchetti da 100 sigarette ciascuno, durante la bonifica di una zona bombardata. Il prigioniero di guerra russo fu impiccato dalla Gestapo, lo stesso giorno, davanti ai suoi compagni di lavoro per servire da esempio. Il Pesenti fu processato dopo tre giorni, il 20 ottobre, condannato a morte e ghigliottinato il 1° gennaio '45. Le motivazioni della sentenza meritano di essere riportate integralmente:

²⁰ <https://alboimicaduti.it/index.php/caduti/show/71351>.

²¹ *Execution lists and communications of various courts pertaining to capital sentences passed for prisoners of penitentiary Brandenburg-Görden*; https://collections.arolsen-archives.org/en/archive/12119214/?p=1&s=Di%20SErafino&doc_id=12119214

²² AS Bergamo, fondo Distretto Militare di Bergamo, Pesenti Compagnoni Arcangelo, mat. 4367

il 16.10.1944 l'imputato subito dopo il bombardamento nemico sulla città di Salisburgo ha tentato di appropriarsi di due pacchi di sigarette da 100 pezzi ciascuno di un campo distrutto dalle bombe della ditta "Universale".

È stato condannato per questo motivo come saccheggiatore secondo l'art. 1 del *Volksschädlings-Verordnung* (Ordinanza contro i nemici pubblici)

a morte

Deve anche pagare le spese del processo.

Motivazioni sulla persona

L'imputato è nato a Taleggio, provincia di Bergamo, Italia, figlio legittimo di un piccolo agricoltore, di nazionalità italiana. Nel suo paese natale ha frequentato tre classi di scuola elementare. Dopo la scuola ha lavorato nella campagna di suo padre fino a quando, nel 1939, è stato chiamato per il servizio militare. Da ultimo era di stanza ad Atene e si stava arricchendo a spese delle vittime di quell'attacco. Proprio questo dimostra chiaramente tutta la cattiveria e la meschinità del suo modo di agire e proprio per questo si è messo da solo nella fila delle più cattive iene da battaglia. Allora non ha agito solo per necessità o per soddisfare un momentaneo desiderio, non si è semplicemente limitato ad accendere subito una sigaretta appena trovata, cosa che, sebbene non scusabile anche per un fumatore appassionato, sarebbe comunque in certa misura comprensibile, ma agendo così ha fatto in modo di rubare 200 sigarette, dimostrando chiaramente che ha agito in modo pienamente deliberato e con il proposito di arricchirsi. Non si percepisce alcun movente o circostanza che possano gettare una luce più blanda sul reato. Non si può nemmeno dire che l'imputato abbia sottratto qualcosa di scarsa importanza, perché 200 sigarette non rappresentano soltanto il valore monetario di almeno 6 RM, ma si tratta di merce decisamente rara, il cui valore deve essere tenuto in debito conto anche da questo punto di vista. Il reato, dunque, rende l'accusato un saccheggiatore sotto tutti gli aspetti, non diverso da quel Selenko già giustiziato, e quindi in base all'art. 1 dell'ordinanza contro i *Volksschädlinge* (nemici pubblici) anche lui deve essere punito con la pena di morte.

Il provvedimento relativo alla parte delle spese si basa sugli art. 464, 465 del RStPO (Reichsstrafprozessordnung - Ordinanza sui processi penali del Reich).

Salisburgo, 20 Ottobre 1944, il Presidente dott. Klemenz, il 1° giudice a latere Niedermayr, 2° giudice a latere dott. Altrichter (copia autentica con la firma del cancelliere)²³.

Il procuratore capo di Monaco si premurò di informare il Tribunale di Salisburgo che «la vicenda si era conclusa senza incidenti»²⁴. Altra via e altro percorso hanno le tre condanne che riguardano Pironi,

²³ Citata in Stolperstein Salzburg, http://www.stolpersteine-salzburg.at/en/places_and_biographies?victim=Pesenti,Arcangelo.

²⁴ Stolperstein Salzburg, http://www.stolpersteine-salzburg.at/en/places_and_biographies?victim=Pesenti,Arcangelo. Arolosen Archives, copy of 1-2-2-1_11501444_prison_Munich. Arolosen Archives, copy of 1-2-2-1_11415831_list of names of persons executed in the Munich Stadelheim penitentiary and remand prison.

Spigoli e Sottili²⁵. I tre fanno parte di un gruppo di sei italiani fuggiti da un campo di lavoro in Austria. Con loro vi erano Goffredo Bonciani fiorentino, Vasco Poggesi toscano di San Giovanni (AR) e Ciriaco Santoni. Questi erano i sei italiani fuggiti il 3 giugno '44 dal posto di lavoro nella valle dell'Enns nell'alta Austria. Viaggiarono in treno fino al Tirolo e poi si recarono a piedi nell'alta valle del Salzach, dove hanno cercato di attraversare le Alpi verso l'Italia. Stavano cercando di tornare a casa, quando furono fermati dai gendarmi il 9 giugno '44. Il Santoni, indicato come il capobanda, fu ucciso in uno scontro con le guardie tedesche, gli altri arrestati. Il processo si conclude con tre condanne a morte e due assoluzioni e la storia sarebbe finita qui se uno dei tre condannati, il Pironi, non risultasse nell'elenco degli Imi caduti, ma non solo, la precisazione di Alberto Gagliardo squarcia il velo «Pironi non era un IMI, ma un partigiano cattolico catturato nel rastrellamento dell'aprile '44 in montagna; nel sito delle lettere dei condannati a morte ci sono anche le sue lettere»²⁶. Capita così di trovare un partigiano; degli altri componenti il gruppo non si conosce la collocazione resistenziale, comunque tutti loro nel III Reich non sono in un campo di concentramento, ma in un campo di lavoro. La qual cosa confrontata con il racconto canonico di Gianfranco Maris, ex Presidente dell'Aned, (cattura, carcere, botte, deportazione in un Kz) sposta l'asse del discorso sul lavoro, vero snodo su cui di impernia tutto il sistema concentrazionario nazionalsocialista. Il Tribunale Speciale di Salisburgo poi, a fronte di cinque imputati, ne condanna tre alla ghigliottina e ne assolve due, stravolgendo ancor di più la vulgata che vede i tribunali come cieche emanazioni degli assassini nazisti mentre sono sempre attenti agli equilibri politici. Sotto le grinfie del boia a München Stadelheim arrivano da Salzburg anche Domenico Vallebona, genovese, e Guerrino Bozzato di Cartura (PD), che furono lavoratori forzati a Kaprun (ca. 100 km a sud di Salisburgo)²⁷ e che furono decapitati rispettivamente il 9 marzo '45 e il 10 aprile '45 e oggi si trovano sepolti nel Cimitero Militare Italiano di Monaco assieme a Pesenti²⁸.

Adamo Curetti di Vezzano Ligure (SP) mantiene il suo nome di copertura, in realtà era Giuseppe, entra a München Stadelheim solo il tempo necessario per raggiungere la ghigliottina, il 10 agosto '44. La burocrazia tedesca certifica anche i minuti del momento cruciale, le 17, 02. È qualificato partigiano delle Brigate Sap, zona operativa IV, dal 17 novembre 1943 al 10 agosto '44²⁹. Theresio Bersia, ligure di Bordighera e Angelo Brasca comasco di Rovello Porro sono coimputati e affrontano il boia il 15

²⁵ Remo Sottili è considerato un Imi caduto essendo un Carabiniere, catturato il 16 aprile '44 a Vallombrosa; cfr <https://alboimicaduti.it/index.php/caduti/show/61037>. Contemporaneamente è riconosciuto Partigiano Combattente, Div. "Potente" - Brigata "Sinigaglia", dal 1943 ott. 1 al '44 ago. 29; <https://www.partigianiditalia.beniculturali.it/persona/?id=5bf7d3a72b689817c8bb20e1>. Pironi Pietro, *Primo*, nato a Cesena, insegnante elementare intellettuale, partigiano della 8ª brg. Garibaldi; banca dati partigianato emiliano, Università di Bologna.

²⁶ Corrispondenza con l'Istorecofo del 15 settembre 2021.

²⁷ MARTIN WEINMANN: *Das nationalsozialistische Lagersystem, Zweitausendeins*, cit., p. 20. È citato un Zivilarbeiterlager Tauernsperre nel 1942 con riferimento a Kaprun distretto di Zell a See.

²⁸ <https://dimenticatidistato.com/elenco-nazionale-caduti-per-comune-di-nascita/>

²⁹ Banca dati ILSREC - Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea "Raimondo Ricci" del <https://www.ilsrec.it/database/>

gennaio '45 a due minuti di distanza l'uno dall'altro (19, 18-19,20). Non abbiamo data di ingresso per Arturo Schiavoni che li procede o li segue alla ghigliottina, nato a Marsiglia, ma domiciliato a Brescia, figlio di italiani probabilmente rientrato negli anni '30.

Michael Northdorfer, Gottlieb Sinn, Ottmar Hanny. Siegfried Leingruber, Nikolaus Segota e Alfons De Tomas sono certamente lavoratori emigrati nel III Reich, prima del fatidico 8 settembre, da quello che era il Trentino-Alto Adige. Anche il ferrarese Gino Cinti aveva probabilmente seguito lo stesso percorso; entrano a München Stadelheim tra il novembre del '41 e l'aprile del '43, sono i soliti due minuti che separano l'esecuzione il 5 agosto 1943 alle ore 18,17 di Cinti e De Tomas 18,15. Ottmar Hanny, meranese, è indicato come *Selbstmord durch Erhängen* (suicidio per impiccagione) nel giugno del '42, una morte che lascia qualche dubbio, stante i casi di suicidati da parte delle polizie naziste! Viktor Pedrotti abitava a Gaure, dipartimento della Haute-Garonne; era nato a Rovereto e poi emigrato in Francia, probabile che rientri tra i lavoratori forzati dello Sto (Service du travail obligatoire), Maria Zgur, nata a Podraga oggi Slovenia, è la sola donna assassinata e questo avviene l'11 maggio del '44 e neppure questa volta la burocrazia teutonica dimentica l'ora e i minuti: 17,18. Nella documentazione c'è anche uno Spyridon Maras, nato a Pireus (Pireo?) di cui non si conosce il domicilio, ma è negli elenchi degli italiani, errore burocratico? Difficile da credere e altrettanto difficile fornire le coordinate del suo essere tra gli italiani, in ogni caso sembra che muoia per cause non dipendenti da una decapitazione.

Berlino, Ministero di Giustizia.

L'Ambasciata italiana a Berlino aveva cercato di intervenire nel caso della condanna a morte del talegino Arcangelo Pesenti con scarso risultato. Però allora si trattava dell'Ambasciata di uno Stato, la Rsi, molto screditato agli occhi tedeschi. Pesenti poi era visto nei fatti come un traditore; diversa era la situazione nel '42, i germanici dominano l'Europa, tuttavia noi siamo i *primi alleati*. Ciò che succede nei vari tribunali del Reich agli italiani lì processati attira comunque l'attenzione dell'Ambasciata italiana di Berlino. Nel caso Pesenti è probabile che la sollecitazione arrivi in qualche modo dall'Italia, da casa, e ghigliottinare in Germania qualche lavoratore italiano non è certo una buona esibizione davanti all'alleato fascista. A svelare questo interessamento è un breve documento in data 13 agosto 1942³⁰:

Nota: Il Signor von Schönbeck dall'Ufficio per gli Affari esteri ha comunicato che membri dell'ambasciata italiana, ipotizzerebbe anche l'ambasciatore italiano in persona, si sarebbero presentati presso il responsabile del reparto politico della sua sede, segretario di Stato Weizsäcker, per opporsi alle pene di morte comminate contro

³⁰ *Generalakten des Reichsjustizministeriums über "Vollzug der Todesstrafe" - - 1) Rechtskräftig zum Tode verurteilte Personen einsitzend - ...*; Arolsen Archives online, 1 Inhaftierungsdokumente / 1.2 Verschiedenes / 1.2.2 Gefängnisse / 1.2.2.1 Listenmaterial Gruppe P.P. / . direttamente in: https://collections.arolsen-archives.org/archive/1-2-2-1_2238000/?p=1&doc_id=11392097

cittadini italiani. L'Ufficio per gli Affari esteri vorrebbe un prospetto delle sentenze di morte pronunciate contro cittadini italiani e vorrebbe prendere posizione soprattutto sul caso Grandati giudicato a Saarbrücken.

2. al Signor Segretario di Stato dott. Freisler

farò raccogliere le sentenze di morte contro gli italiani

Berlin, 13.8.1942

Sono state individuate le seguenti condanne a morte nei confronti di italiani:

Grandati-g 23 4209/42

Fiore – g 14 237/42

Passaro – g 10a 5535/39

Cescotti – g 23 3744/42

Fatur - g 14 2934/41

Piccaro – g 14 111/42

Berlin, 17.8.1942³¹

Pantaleo Passaro, campano di Vallo della Lucania, è stato condannato a morte il 25 gennaio '40 dal *Sondergericht* di Innsbruck. Ha accoltellato cinque volte il suo connazionale Benetti e poi lo ha soffocato. Ha rubato il portafoglio, con 80 RM, e documenti. Ha cercato altro danaro che non ha trovato. La pena è commutata in dieci anni di penitenziario il 15 aprile '40. Stessa sorte per Viktor Fatur di Zalog (it. Saloga di Postumia) condannato a morte dal *Sondergericht* di Klagenfurt in seguito all'accoltellamento di un tedesco-slovacco, che lo aveva sorpreso nella zona di confine a compiere un furto con scasso. Pena commutata il 18 dicembre '42. Lo stesso tribunale condanna E. P. il 4 febbraio '42 per aggressione ad una donna. È stata trascinata nella foresta, l'ha violentata e ha rubato il suo orologio da polso. La sentenza del tribunale è stata eseguita l'11 giugno '42. E. F., nato a Schwientochlowitz (Kreis Kattowitz) è processato dal *Sondergericht* di Berlino il 20 marzo '42. Ha tentato di violentare tre donne. La risoluzione di grazia è ancora in sospeso. Il *Sondergericht* di Dortmund il 4 luglio '42 condanna Nello Cescotti a morte. In carcere per una grave frode ha tentato di uccidere un agente carcerario e fuggire; la sentenza è stata eseguita il 12 agosto '42. Arthur Grandati è nato a Mövern, processato dal *Sondergericht* di Saarbrücken il 31 luglio '41. Dopo un raid aereo su Saarbrücken, è stato coinvolto nel saccheggio di un appartamento colpito: la concessione della grazia è ancora in sospeso. Questi i dati che si trovano nella richiesta fatta al Ministero di Giustizia.

Alcuni dei protagonisti di questa richiesta sono evidentemente figli di immigrati, che non hanno avuto la cittadinanza tedesca (Grandati, Cescotti, F.) mentre Viktor Fatur proviene da una zona acquisita dall'Italia dopo la Prima guerra mondiale. La condanna a morte per lui non sarà convalidata, tant'è che lui è in un elenco di nomi relativi a stranieri sepolti nel distretto di Döbeln, morto per malattia l'11 febbraio '45. Nello Cescotti è ghigliottinato nello Zuchthaus di Colonia il 12 agosto '42, successivamente sono assassinati a Colonia Alexander Cavallari il 24 settembre '43 e Antonio Rotondi

³¹ Arolsen Archives online: https://collections.arolsen-archives.org/archive/1-2-2-1_2238000/?p=1&doc_id=11392098

il 2 marzo '45. Anche F. sarà ghigliottinato il 22 settembre del '42 a Plötzensee, non ci sono dati relativi a Grandati. La convinzione di poter incidere sull'esecuzione delle sentenze intervenendo e riuscendo a scalfire le più che granitiche certezze teutoniche si dimostra, sia in questi casi che poi successivamente anche nell'Italia occupata, completamente illusoria. Le buone entrate, come si usa dire ancor oggi, non funzionano e non funzioneranno con i tribunali speciali o meno, davanti ai quali gli italiani si troveranno.

Considerazioni

Oltre ad un generico, seppur opportuno allargamento della visione sugli italiani presenti prima e durante la Seconda guerra mondiale nel III Reich, a che cosa può essere utile una ricostruzione il più estesa possibile della presenza dei lavoratori italiani nei vari luoghi e campi di lavoro? Questa è la domanda a cui chi scrive intende fornire risposta, forse non esaustiva, comunque nel tentativo di dare una ragione sufficientemente motivata.

Quando ci si occupa di prigionieri, e certamente con un occhio diverso da come si osserva la moltitudine e variabilità dei campi, l'obiettivo è indubbiamente quello di separare i resistenti dai criminali comuni. Anche quando lo sguardo è motivato dalle migliori intenzioni, come nell'elaborato relativo al carcere di München Stadelheim, agli *Asoziale*³² è riservato solo uno smilzo paragrafo.

Alla criminalità comune è riservato uno sguardo fuggente e distante, qualunque sia il regime sociale. L'istituzione carceraria - e lo testimoniano le sue mura - attraversa i tempi, i regimi, le modalità di convivenza, anzi, meglio, ha questo come obiettivo. Giudici imparziali, forze di repressione del crimine comune mai coinvolte nella gestione del potere, tutto dipende dalle strutture del Ministero di Giustizia, a volte Ministero di Grazia e Giustizia, che vive una sua condizione atemporale. Distanti gli uomini che devono fare *giustizia*, e fuori dalla comunità *i criminali* a cui la legge saprà comminare la giusta sanzione, relativa alla gravità del reato. I criminali sono comunque ontologicamente fuori dalla comunità. Troviamo questo meccanismo ben evidenziato, quando affrontiamo il problema dei Kapo nei Kz del III Reich. Nelle memorie sono tutti citati come portatori del triangolo nero, quello dei criminali: conseguentemente sono dei sadici criminali. Sono convinto che queste considerazioni abbiano radici nel principio che, a priori, bisogna rispettare le leggi qualunque esse siano. Ma in un carcere tedesco degli anni '40, tra chi ci si trova perché oppositore del regime e chi è lì perché ha rubato, saccheggiato o si è prostituita, non si considera che magari gli uni e gli altri finiranno ad Auschwitz. Invece si pone l'accento sulle motivazioni della condanna, ladro l'uno, politico l'altro. Si trascura come il nazionalsocialismo abbia prodotto una torsione nell'azione giudiziaria che, con

³² Il termine "*Asoziale*", antisociale, era un termine generico, comunemente usato per le persone considerate inferiori perché appartenenti a "sottoclassi", definite anche "*Ballastexistenzen*", esistenze zavorra. Secondo l'opinione nazista, queste appartenevano a comunità emarginate o avevano gravi deficit di capacità e di adattamento. Persone e gruppi di persone sono stati etichettati come consumatori di risorse "*Schädlinge*", cioè parassiti" e "*unnütze Esser*", cioè bocche da sfamare inutili. Per loro la comunità nazionale di buona volontà e lavoratrice doveva pagare, a proprio danno.

l'intento di tornare ad un diritto comunitario, di riuscire ad estirpare la devianza sociale, la criminalità comune e il reato politico, sopprimendo definitivamente i responsabili³³. Il problema che si pone alla narrazione convenzionale è di giustificare l'onta della carcerazione: da qui deriva un solco mai colmato tra i detenuti comuni e i politici. In realtà il condannato all'ergastolo in Italia, qualunque sia il reato, e trasferito a forza nel III Reich non è molto diverso da qualunque altro che si trovi a lavorare duramente in qualche Kommando. È piuttosto la differenza di entità delle pene comminate ad essere relativa ai tribunali, ai giudici ed al momento temporale, tutti elementi esterni alla tipologia del reato. Le condanne a morte sottolineano questa situazione complessiva: è il trovarsi a Salisburgo, processato da un Tribunale speciale, in un momento critico dell'andamento della guerra, più che per un centinaio di sigarette che Arcangelo Pesenti ci lascia la vita. Giordano Marzani di Pola è processato dall'*Amtsgericht* di Wels per *Einbruchdiebstahl* (furto con scasso) e condannato il 1° giugno '44 a tre mesi di carcere da scontare nel carcere di Landsberg/Lech. Il regime nazista non appare totalizzante, sia perché in esso vige quel dualismo descritto da Ernst Frankel nel suo *Il doppio Stato*³⁴, ma anche perché giudici e tribunali sanno bene calibrare le sentenze. Proprio sviluppando lo studio della popolazione carceraria si evidenzia come il popolo viva sulla sua pelle questo stato di cose. Ci si avvicina in questo modo alla vita quotidiana delle persone: quando le intravediamo dentro il ruolo di *resistenti*, risultano in qualche modo già santificati e in un certo senso lontani dalle quotidiane apprensioni di un popolo in guerra, tormentato dai bombardamenti e con poco da mangiare a disposizione. Nemmeno le persone trasferite nel Reich per lavorare vivono appartate, benché chiuse negli *Arbeitslager*. L'uomo è un animale sociale e riesce ad intessere relazioni al di là della lingua, del sesso e delle tradizioni culturali. Se così non fosse, i nazisti non avrebbero punito duramente i rapporti tra donne *ariane* e lavoratori coatti o liberi. Si sviluppano così una serie di relazioni trasversali alle comunità, che in teoria dovrebbero restare separate. I comportamenti *illegali* sono parti di questa complessa rete relazionale. Il Suffredini non solo ruba ad un altro italiano, ma anche alla sua amante, dal che si deduce che la vita dello stesso non si limitava al solo ambito delle baracche. È questa *voglia di vivere* che emerge anche dalla ricerca effettuata e dalla conseguente repressione doverosa e necessaria, nella mentalità nazista, che si deve compiere per estirpare le *mele marce*.

³³ JOHANN CHAPOUTOT, *La rivoluzione culturale nazista*, Laterza, Bari, Roma 2019. GEORGE MOSSE, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il saggiatore, Milano 2015. WACHSMANN NIKOLAUS, *Le prigionie di Hitler: il sistema carcerario del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 2007.

³⁴ ERNST FRAENKEL, *Il doppio Stato Contributo alla teoria della dittatura*, Einaudi, Torino 1983.